

Un ricordo di Lento Goffi

Paola Carmignani

Ringrazio gli organizzatori del festival¹ per questo incontro, che mi riporta ai miei dieci anni di collaborazione con l'editrice La Quadra, al mio apprendistato di correttore di bozze e aspirante *editor*, ai riscontri dei testi fatti col registratore, agli incontri, fondamentali per la mia formazione, con i maggiori uomini e donne di cultura bresciani del tempo, che la collana «Quadrante» ambiva a collezionare. Un lavoro sulle virgole, sugli spazi, sull'infinitamente piccolo, che, i poeti lo sanno, spesso è la via per l'infinitamente grande.

Memoria

Nella sua rubrica «Esercizi di memo-

ria»², frutto di un'ostinata e contraria fedeltà alla cultura, alle persone e all'identità bresciana – esercizio praticato dentro un mondo che cambia tanto velocemente da non riuscire a riflettere su quello che fa –, Tino Bino, riferendosi a Lento Goffi, parla dell'oblio di una città, in vita e in morte, verso un poeta che aveva innestato la sua lirica anche nelle strade di Brescia, nei paesaggi e nei luoghi della provincia.

Anche se alcune sue composizioni si intitolano *Naquane*, *Notturmo in via Lipella*, *Ritorno a C.* (Chiari), *Autunno ad Erbanno*, *Brione*, *San Gallo*, *Cima Caldoline*, *Pieve di Ledro*, *Corna Blacca...*, Lento Goffi per la

verità apparteneva e non apparteneva a Brescia, essendo i suoi amici più cari soprattutto critici o letterati che gravitavano su Milano. Eppure Bino lo ricorda anche come “riferimento obbligato per l'intelligenza di casa nostra”. Ma credo che dicesse di sé e di pochi amici suoi, che tenevano in conto la cultura che si coltiva a casa propria, lontano dai centri di potere. Nato a Chiari il 15 novembre 1923, morto a Brescia il 14 gennaio 2008 ad 84 anni, Lento Goffi dal 1959 è vissuto a Brescia, prima in via Lipella poi in via delle Battaglie, alternando a quella di città una vita altrettanto ritirata nei pressi di Gargnano.

Per anni ha insegnato nelle scuole superiori, in particolare al liceo Calini di Brescia. Ha pubblicato poesie e saggi³. Suoi testi poetici sono raccolti in varie antologie. Il suo nome è legato alla nascita del Premio Gandovere.

Tartaruga scontrosa

Nel 1994, quando uscì *Per orbite interne*, venne a Brescia, da Ken Damy, Giancarlo Vigorelli a presentare il volume, e Antonio Sabatucci attaccò il suo pezzo così: “Come una tartaruga scontrosa, finalmente rannicchiato nel nuovo guscio (dopo il trasloco dalla “mitica” via Lipella), Lento Goffi carica la pipa di schiuma e guarda dai vetri il traffico quieto di via Battaglie...”. In quell'intervista Goffi ricorda che i suoi genitori si arrabbiavano se gli vedevano in mano un libro non scolastico, e che lui invece fin da ragazzino era un lettore accanito,

e si serviva alla biblioteca di Chiari. Alla passione per la lettura, affiancò sempre quelle per la pittura, la fotografia, la musica, come testimonia il suo diario. Gli anni della formazione lo vedono, all'università, allievo di Antonio Banfi e Federico Chabod. Poi amico di Manara Valgimigli, che stimava molto, di Sergio Antonielli, critico e romanziere. Tra i poeti, frequentava Vittorio Sereni (“Ci vedevamo anche due volte la settimana, spesso lui veniva a mangiare lo spiedo o la lepre in salmì a casa mia”, raccontò al giornalista). E poi Luciano Erba, Renzo Modesti. Era in contatto anche con Mario Luzi. “Adesso, dopo l'uscita de *L'amata phegea* – raccontò ancora Goffi in quell'occasione –, è nato un bel rapporto epistolare con due giovani poeti, il ticinese Fabio Pusterla e il marchigiano Francesco Scarabicchi, e con il critico Massimo Raffaeli”.

Richiesto di indicare i poeti più amati, disse: Petrarca, Ungaretti e Montale, Saba, Sereni. Fra gli stranieri: Pound, Eliot, Auden, Valery, Verlaine. Narratori: Gide e Céline. Tra i bresciani, gli scrittori Aldo Busi, che stimava moltissimo, Renzo Bresciani, Luca Doninelli, Marco Borghesi⁴.

Occasioni

A riportarmi alla mente Lento Goffi, prima che Tino Bino e Anastasia Guarinoni mi invitassero per questa serata, è stato, mesi fa nella redazione del «Giornale di Brescia», dove lavoro, uno dei nostri stagisti, che mi si è

presentato come Luca Goffi, figlio di Giorgio e nipote di Lento. Un ragazzo dall'aria intelligente e garbata, con un più di inquietudine sensibile nel raccontarmi i suoi fitti progetti per il futuro. Prima Luca, poi Bino. Ed eccomi qui a provare a dire qualcosa sulla poesia di Goffi, un compito che sento molto più grande di me. Ci provo.

Lento Goffi ha avvertito il fiato della morte ad ogni passo, l'ha scrutata da ogni lato. Lui "pesce nella rete" – come scrive in un suo componimento – ha cercato a sua volta di irretirla nelle maglie della poesia.

Cosa può fare un poeta davanti ai grandi interrogativi sull'uomo? Provo a rispondere con un'immagine. Nel film *Tempi moderni*, Charlie Chaplin pattina bendato e descrive orbite perfette a un centimetro dall'abisso. Quando la sua partner lo avvisa del pericolo e, toltasi la benda, egli vede il rischio che ha corso, perde il controllo di sé e annaspando sulle rotelle, rischia davvero di fare un salto di sotto. Così siamo anche noi, pattiniamo inconsapevoli sul ciglio dell'abisso, più e più volte al giorno. Il poeta è colui che non accetta di vivere bendato e guarda in viso la realtà della condizione umana, e ce la svela. Come l'imperatore Adriano della Yourcenar, vuole morire "con gli occhi aperti".

Lecture

Quando uscì *Lamata phegea* (1991) avevo 29 anni; con *Per orbite inter-*

ne (1994) ne avevo 32. Non mi vergogno a dire che non capii niente di quei testi, anche se mi applicai molto alla correzione delle bozze. Ho riletto quei due libri oggi, che ho 53 anni. E mi sono sembrati così chiari, da non richiedere spiegazione o commento. Ho sentito come superflua qualunque notazione avessi potuto fare a quei versi così perfetti. Nelle pagine di Goffi oggi mi colpisce, più di ogni altra cosa, il nitore, la trasparenza delle parole, lo stile unico, la voce autentica di poeta.

Non parlo di forma. È compito dei critici e filologi titolati quello di comporne un'analisi puntuale.

Mi riferisco alla materia di cui sono fatte queste poesie: folgorazioni precise, asciutte, non una sillaba, non una virgola più dello stretto necessario. Sintesi sedimentate da un'incessante riflessione esperienziale, che si fa ascesi della parola. Come altrimenti leggere un'esistenza spesa come un monaco nella propria cella, infastidito da qualunque cosa lo distogliesse da quella silenziosa contemplazione?

Goffi, quando ho avuto modo di incontrarlo, era in pensione come insegnante e passava la vita leggendo. Nelle pause della lettura, scriveva, o passeggiava. Forse non esagero se dico – quella almeno fu allora la mia impressione – che se non ci fosse stata quella dolcissima, paziente signora che era sua moglie, e il suo bravo figlio, Goffi si sarebbe dimenticato della vita fuori e si sarebbe ri-

tirato tutto nel guscio della sua “vita dentro”.

Un’attitudine così radicale potrebbe sembrare egoistica, patologica, ma cela un nucleo di oblatività, come per il religioso la scelta di vita contemplativa. Di certo, se il nonno di Luca non avesse fatto così, noi oggi non avremmo il frutto duraturo della sua poesia.

Lento Goffi, come Montale, avrebbe potuto dire di sé: “Vissi al cinque per cento”⁵, avendo investito quasi tutto nella sua poesia appassionata, indignata, misteriosa, coltissima, talvolta ferita, spesso venata di autoironia. Ricordo che per la copertina de *Lamata phegea*, che prevedeva un ritratto fotografico dell’autore, Goffi non volle assolutamente essere fotografato di fronte. Non ci fu modo di convincerlo. Ne venne fuori quel bel tre quarti, che lo riassume perfettamente: in ombra, con lo sguardo d’aquila che vede lontano.

Dopo *Lamata phegea* – estratti del suo diario –, Tino Bino decise di restituire alla lettura le poesie di Goffi che nel frattempo erano diventate introvabili: nacque *Per orbite interne*, libro a sua volta oggi introvabile, nel quale Goffi c’è tutto intero: vivo, pungente, profondo, altissimo.

Rileggendo quel libro adesso, mi sono domandata: quante persone, dentro e fuori dalle accademie, in questo momento stanno leggendo i versi di Goffi, chi li leggerà? Non so, ma so che il poeta conosceva la pazienza, il tempo dell’attesa: come un

ragno ha sempre tessuto la sua tela, fedele a quello in cui credeva e per cui ha speso la vita.

Per orbite interne

Per orbite interne è un’antologia delle raccolte uscite nell’arco di 20 anni, da *Lunarietto* del 1962 a *Lattimo incolore*. Ma la prima lirica è del 1943 e l’ultima del 1990, il che significa quasi 50 anni di poesia. In questo lungo viaggio troviamo le ferite della guerra, mai rimarginate, il rapporto con il padre e poi con la moglie, con il figlio, detto “l’irriverente”. Poesia visionaria, di un passato che ritorna, di un presente accidentato, minato da ombre scure.

Nelle poesie di Goffi troviamo innumerevoli citazioni, tratte dalla sua cultura di insegnante e dalle sue incredibili letture. Ne colgo al volo qualcuna: *Né più mai toccherò le sacre sponde, fuoco iocundo e robusto*, il Pasolini poeta friulano, e poi la musica, Brahms, Mozart, e le lingue, soprattutto il francese, ma anche lo spagnolo, altre ancora.

Tempo

Nei versi, nei titoli delle poesie, il tempo è designato con la precisione di date, mesi, stagioni, giorni della settimana: “L’aria di marzo”, “Un sabato di febbraio”... Come a definire punti precisi, fermando per sempre l’attimo.

Poesia coltissima

Basta aprire, nel volume citato, una

pagina delle note che l'autore stesso appone ai suoi componimenti, per avere la misura della cultura profonda che essi sottintendono (ad esempio a pag. 283).

Poesia coltissima, quella di Goffi, leggibile a pieno da interlocutori alla sua altezza, come ad esempio la dottissima amica Maria Corti. Poesia che affonda in giornate abitate da letture e riletture assidue. Per darne un'idea, prendo – da *L'amata phegea* – le pagine estratte dal diario per i mesi gennaio e febbraio 1989. Lì Goffi dà conto dei seguenti libri letti o in corso di lettura, o arrivati per posta, e anche solo sfogliati (alla citazione dei titoli, aggiungo una piccola spiegazione che mi sono data, non essendo testi così comuni, in modo da abbozzare un disegno del paesaggio vasto e vario in cui il poeta si muoveva in quei soli due mesi): *Il paese dell'anima* di Marina Cvetaeva; il *Diario* di Guido Morselli; *I piaceri e i giorni*, raccolta di poesie e prose di Marcel Proust; *Lettere* di Joyce; *Eugenio Onegin*, il romanzo in versi di Puskin, tradotto da Giudici; *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello; «Il Conciliatore», 3 volumi, Le Monnier (bisettimanale di politica e letteratura fondato da Silvio Pellico e Giovanni Berchet, durato un anno, dal 1818 al 1819, pubblicato a Milano e soppresso dagli Austriaci); *Tesoretto dell'Amico di casa renano* di Johann Peter Hebel (poeta e scrittore tedesco di fine Settecento-inizio Ottocento); le lettere di Carlo Tenca (1816-1883) alla contessa Clara Maf-

fei; *Frau Doktor* di Giudici (prose e diario del poeta, libro uscito quell'anno); *Maria Grubbe* del grande scrittore danese Jens Peter Jacobsen (1847-1885), morto di tisi a 38 anni. Il libro è del 1876 ed è la storia di una nobildonna danese del Seicento che vuole l'indipendenza e rivendica il diritto ad una vita erotica soddisfacente. Anticipa la *Lady Chatterley* di D.H. Lawrence. Tra questi libri, il diario di Goffi di quei due mesi dà conto delle lezioni al liceo Calini, dell'odiata correzione dei compiti, di una rivista inviata da Maria Corti, di due mostre di pittura visitate, del calcio, dell'ispettore Derrick visto in tv e di una visita a Milano all'amico critico Giancarlo Vigorelli.

Poesia e vita

In *Un sabato di febbraio* m'imbatto in una definizione che Lento Goffi stesso dà della sua poesia, e più in generale del suo lavoro, del compito che si era dato per la vita: egli parla de "la tela da tessere" per un "affresco" "non della tua, della mia vita, / ma di un'epoca, di tendenze corali, ineludibili". Un affresco composto per tentativi, per esperimenti, da parte di un autore che ha attraversato la sperimentazione senza mai lasciarsene invischiare. Il fine di questo incessante lavoro a tavolino è molto alto: "L'oscuro / diventa chiaro speranza la paura"⁶.

Ed ecco invece che cosa è per Goffi non la poesia, ma *La vita* – così s'intitola questa composizione⁷:

La vita

Baciarla la vita oppure
percuoterla di quando in quando
stringerla ai fianchi prenderla contro un muro
o un albero di forza e guardare poi altrove
dall'altra parte e aspettare nel silenzio
nel buio aspettare il mattino nebuloso
e sentire inceppata la lingua sentire l'arsura
nessuna tenerezza per me per lei
sapendo che è questione di giorni di ore
e non c'è pensiero che questo
di quell'altra lì dietro la porta
paziente beffarda e addio amore mio
mia vita...

Mi pare che il testo esemplifichi bene la capacità di Lento Goffi di esprimere grandi passioni, grandi sentimenti, senza mai cadere nel sentimentalismo. Le parole restano asciutte e

scarne, dure perfino, fino alla fine: è il ritmo che convoglia l'emozione che sfocia nel verso finale. Un lavoro da maestro, quale Lento Goffi era e quale lo vogliamo ricordare.

1. Il testo è l'intervento svolto da Paola Carmignani il 12 giugno 2016 nella Chiesa di Govine di Pisogne, a chiusura del festival "InCerti luoghi... di azzurri lidi immobili – PisognePoesiaFestival2016".

2. Tino Bino, *Loblio del poeta Lento Goffi*, «Corriere della Sera Brescia», 14 febbraio 2016, p. 7.

3. Opere principali di Lento Goffi: *Lunarietto*, Il Bruttanome, Brescia, 1962; *Cinque poesie e una prosa*, Sigma, Brescia, 1964; *Dalla Marca d'Oriente*, Scheiwiller, Milano 1968; *Un'isola, sì* (con sei incisioni di Franca Ghitti; L.N.C., Brescia, 1971; *Evasivamente flou*, Scheiwiller, Milano 1974; *Cronachetta*, con sei incisioni di Franca Ghitti, Scheiwiller, 1979; *Un sabato di febbraio*, Guanda, Società di poesia, 1981; *Lattimo incolore*, con tre acqueforti di Giovanni Repossi, Il Farfengo, Brescia 1984; *Diario per l'assente*, Almanacco dello Specchio, Mondadori, Milano 1986; *Nell'aria di marzo*, «Forum Italicum», A Journal of Italian Studies, Fall, 1988; *Lamata phegea. Diario 1954-1991*, La Quadra, Brescia, 1991; *Per orbite interne*, La Quadra, Brescia 1994; in copertina un'opera di Giovanni Repossi. Lento Goffi ha curato l'edizione de *Il Conte Pecorajo* di Ippolito Nievo, Sugarco 1993; e l'edizione di *La statua di sale e Aria di paese* di Agostino Turla, Edizioni del Moretto, Brescia 1983.

4. Antonio Sabatucci, *Le stagioni di Goffi*, «Bresciaoggi», 24 novembre 1994, p. 7.

5. *Per finire*, da *Diario del '72*, in E. Montale, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 2000, p. 520

6. *Se scruti con lente*, in *Per orbite interne*, La Quadra, Brescia 1994, p. 282.

7. *La vita*, in *Per orbite interne*, op. cit., p. 240.